

LXXVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Comunicazioni del Presidente	1525
Disegno di legge: «Compiti dell'Amministrazione regionale in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna. Attribuzioni e organizzazione dell'Assessorato alla rinascita». (52) (Continuazione della discussione):	
PERNIS	1525
COCCO ORTU	1528
DERIU, Assessore alla rinascita	1533-1537
ZUCCA	1533-1535
PIRASTU	1534
CONTU ANSELMO, Assessore all'igiene e sanità	1535
SODDU	1535-1536-1537-1538
Interrogazione (Svolgimento):	
COVACIVICH, Assessore ai trasporti e turismo	1541
GARDU	1542

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza una lettera del Presidente della Giunta regionale della quale do lettura:

«Oggetto: nomina componenti Commissione paritetica. In conformità alle decisioni assunte dal Consiglio sull'argomento, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 56 della legge costitu-

zionale 26 febbraio 1948, numero 3 La prego di voler sottoporre al parere dell'Assemblea la nomina — quali componenti la Commissione paritetica in rappresentanza della Regione — dei signori Dottor Luigi Pasqualucci e Professore Aldo Piras. Firmato, Presidente Corrias».

L'argomento sarà inserito, a partire dalla seduta di domani, all'ordine del giorno del Consiglio.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Compiti dell'Amministrazione regionale in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna. Attribuzioni e organizzazione dell'Assessorato alla rinascita». (52)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Compiti dell'Amministrazione regionale in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna. Attribuzioni e organizzazione dell'Assessorato alla rinascita».

E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, se si volesse fare una opposizione preconcepita, penso che sarebbe facile trovare motivi di critica al disegno di legge in esame, in quanto tratta una materia molto vasta e, in certo qual modo, almeno in questo momento iniziale, molto fluida. La relazione di minoranza muove una critica di fondo e sostiene che, anziché un provvedimento sullo strumento per la formazione del Piano, la Giunta

IV LEGISLATURA

LXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1962

ne avrebbe dovuto presentare uno che interessasse già il contenuto del Piano stesso; e giustifica tale affermazione con il fatto che, se non si conosce bene la materia che si deve trattare, può essere arduo stabilire lo strumento da predisporre. In occasione della celebrazione dell'approvazione della legge sul Piano di rinascita da parte del Parlamento, celebrazione avvenuta giorni or sono in quest'aula, sostenni che la legge costituiva senza dubbio un avvenimento di portata immensa, ma che di immensa portata era anche la nostra responsabilità di fronte al Piano. Penso quindi che in questo momento sia nostro dovere accantonare ogni sentimento di parte, ogni istanza di parte per cooperare con la Giunta — parlo di tutti i settori — per affrettare la realizzazione del Piano.

Non v'ha dubbio che questa possibilità si avrà soltanto dal momento in cui l'Amministrazione regionale potrà disporre di uno strumento adatto. Penso che il disegno di legge in esame debba essere visto sotto questo aspetto e considerato come un atto di responsabile azione da parte della Giunta e come un atto di buona volontà da parte di tutti noi. Onorevoli colleghi, non esistono provvedimenti perfetti, soprattutto nello stadio iniziale; ma una legge si può perfezionare, eliminando gli errori e le manchevolezze, nel corso della sua applicazione.

Sono sorte alcune voci secondo le quali — è meglio dirle subito, certe cose! — attraverso questa legge un solo Assessorato assumerebbe tutti i poteri dell'Amministrazione regionale nel campo della rinascita; con tale competenza assoluta l'Assessorato della rinascita pretenderebbe — sempre secondo queste voci — di dettare dall'alto i provvedimenti che dovrebbero invece sorgere democraticamente dalla base, da tutte le zone omogenee della Sardegna. Esaminando il provvedimento nei particolari, noto che, per l'articolo 1, le direttive per la formulazione dello schema generale di sviluppo economico, e quindi del Piano relativo, sono devolute all'Amministrazione regionale, e precisamente alla Giunta. L'attribuzione dell'Assessorato specifico è quella dell'attuazione delle direttive della Giunta, così come avviene at-

tualmente per tutti gli Assessorati. Lo Statuto regionale, d'altro canto, stabilisce le competenze della Regione e dice che il Presidente della Regione e la Giunta costituiscono l'organo esecutivo; le direttive della Giunta, per prassi, vengono poste in atto dai singoli Assessorati. Non trovo perciò alcuna deviazione, in questo disegno di legge, dalla prassi normale dell'attività regionale.

Qualcuno ha affermato che le decisioni vengono adottate senza il conforto del parere dei rappresentanti delle zone, di enti pubblici, di enti economici, di categorie e di attività professionali. Anche questo non mi pare esatto, perchè l'articolo 3 precisa che, al fine di assicurare la maggiore partecipazione della collettività regionale alla realizzazione degli obiettivi dello sviluppo economico e sociale, la Giunta regionale promuove la partecipazione di gruppi sociali al raggiungimento delle finalità dello schema generale di sviluppo del Piano e dei programmi di interventi; e precisa ancora che, d'intesa con gli Assessorati competenti, cura la preparazione del personale dirigente per la realizzazione della politica dello sviluppo.

Provvede all'organica esecuzione dei singoli interventi annuali il Presidente della Giunta, e le proposte da sottoporre all'approvazione della Giunta per l'assunzione degli oneri diretti e per la concessione dei contributi ai sensi della legge nazionale, vengono formulate dagli Assessorati competenti per materia, di concerto con l'Assessorato della rinascita; si segue cioè la prassi di cui parlavo prima e che è quella normale nell'Amministrazione regionale.

Se poi vogliamo esaminare il problema dal punto di vista della maggiore responsabilità, cioè la responsabilità finanziaria, perchè ci troviamo di fronte ad una spesa di 450 miliardi, dobbiamo chiederci: chi è responsabile dell'erogazione e della distribuzione delle somme? A questa domanda risponde chiaramente l'articolo 7, il quale, nonostante le modifiche della prima Commissione in alcuni particolari, rimane sostanzialmente uguale al testo proposto dalla Giunta; l'articolo dice che la contabilità speciale è gestita dal Presidente della Giunta regionale. Io, quale componente della seconda Com-

missione, ho apportato una modifica, un'aggiunta, all'articolo laddove si dice che il Presidente della Giunta, sentita la Giunta regionale, allo scopo di promuovere e favorire una più ampia assistenza creditizia alle iniziative degli operatori economici, può ordinare al tesoriere di trasferire ad altri istituti bancari operanti in Sardegna una parte delle giacenze della contabilità speciale. Ho chiesto che venisse aggiunta la formulazione (dopo «contabilità speciale»): «in proporzione al rapporto tra gli investimenti effettuati ed i depositi raccolti da ogni singolo istituto nell'ultimo triennio». Questa aggiunta mi è parsa opportuna perchè l'Amministrazione regionale, disponendo di un così massiccio ammontare di fondi, possa ancora trarre ulteriori benefici, anche da un punto di vista prettamente finanziario, ponendo in concorrenza gli istituti bancari che desiderassero acquisire parte dei depositi provenienti dai fondi sul Piano di rinascita; in tal modo, si avrebbe anche un più valido strumento di incentivo al credito, giacchè la Regione potrebbe pretendere — oltre naturalmente un tasso di interesse da concordare — la dimostrazione che questi istituti, anche prima di entrare in possesso di questi fondi, avrebbero già svolto una seria ed ampia politica creditizia in favore degli operatori isolani.

Nella relazione di minoranza si vorrebbe — parlo sempre della formulazione del Piano — che la Giunta regionale, l'Assessorato della rinascita e altri organi di cui si prevede la creazione, venissero sostituiti da un complesso, che avrebbe come base un comitato interassessoriale e si svilupperebbe in comitato unico a carattere interassessoriale e consultivo. Penso che, effettivamente, in questa materia la base prima, essenziale, indilazionabile, sia la creazione degli organi, ma di organi precisi, che non possano dare luogo ad incertezze e a malintesi, in modo che non si perda tempo in discussioni di competenze e non si corra il rischio di vedersi impugnare certi provvedimenti perchè non legittimi. Bisogna evitare le situazioni che nella vita politica amministrativa di tutti i giorni sono comuni, quando le competenze non sono ben stabilite e definite.

A me pare che, anche agli effetti della responsabilità tecnica e scientifica, se così vogliamo definirla, sia più che opportuna la creazione del Centro regionale della programmazione, composto di esperti di alta qualificazione e di personale egualmente qualificato in discipline economiche e sociali, tecniche ed amministrative. Comunque se questi comitati dovessero diventare doppioni degli organi regionali, andremmo incontro, anzichè alla rinascita della Sardegna, a un fallimento solenne di tutte le nostre speranze. Ciò accadrebbe immancabilmente se gli stessi problemi venissero portati in diverse assemblee non competenti a prendere decisioni o, peggio ancora, in assemblee che pretendessero di avere l'autorità di decidere.

Per quanto riguarda la possibilità che le forze del lavoro, gli operatori economici e tutte le categorie economiche facciano sentire la loro voce, vi è l'articolo 11, che prevede l'istituzione presso l'Assessorato della rinascita di un comitato di consultazione composto da due rappresentanti per ciascuna delle organizzazioni sindacali, da un rappresentante della Confederazione degli industriali, da uno della Confederazione degli agricoltori, da un rappresentante dell'Unione cooperative, da un rappresentante della Confederazione dei coltivatori diretti, dei contadini e dei pastori, da due rappresentanti dell'Associazione artigiana. E non basta. Lo stesso articolo prevede che alle riunioni del comitato possano essere invitati anche i rappresentanti di altre categorie di enti economici e culturali, esperti nelle materie oggetto della pianificazione e della programmazione. Che cosa si pretende di più? Io domando: ritenete effettivamente che i Sardi, se non invitati, chiamati, sollecitati, si precipitino a far presenti certe necessità e a discutere problemi di carattere generale o particolare? Consentitemi di dubitare. Mi auguro comunque che attraverso questi organismi noi riusciamo a sollecitare i nostri conterranei a dare un loro parere e qualche volta a incoraggiare l'Amministrazione regionale in una determinata azione tendente a sviluppare un determinato settore del Piano.

Concludendo, ripeto che il disegno di legge in esame, anche se suscettibile di modifiche im-

mediate — o meglio ancora future, nel corso dello sviluppo dell'attività regionale relativamente al Piano di rinascita — per me è sostanzialmente positivo, per cui darò il mio voto favorevole. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco Ortù, che non vedo in aula. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 17 e 45, viene ripresa alle ore 18 e 10*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco Ortù. Ne ha facoltà.

COCCO ORTÙ (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale che fosse la strutturazione prevista da questo disegno di legge in fatto di organi per l'attuazione della legge sulla rinascita, un giudizio serio e responsabile sarebbe sempre, a nostro avviso, impossibile. Ogni organo di attuazione, infatti, ogni strumento di realizzazione, può essere giudicato soltanto in rapporto ai fini da conseguire e alle mete da raggiungere. Questo è stato avvertito dalla maggioranza allorchè si è accinta al compito di illustrare il disegno di legge nella sua relazione. La maggioranza ha in questa occasione compreso ciò che noi denunciamo da tempo, e cioè che dopo 13 anni di vita regionale sotto la guida egemonica della Democrazia Cristiana e con una partecipazione del Partito Sardo di Azione, si è realizzata una politica dispersiva di interventi, caso per caso, di favoritismi, che hanno lasciato sopravvivere immutate tutte le deficienze strutturali dell'Isola nel campo produttivo, sociale ed economico, nonostante lo innegabile incremento del reddito regionale ed individuale, per altro notevolmente inferiore a quello medio nazionale e sproporzionato al volume degli investimenti verificatisi nello stesso periodo di tempo.

Soprattutto, si è constatato che, nel campo specifico della preparazione alla rinascita, si era all'anno zero, anzi meno che zero. Nonostante le molte commissioni e i numerosi gruppi di studio creati, la maggioranza, quando ha posto mano alla predisposizione degli organi e

degli strumenti di attuazione della rinascita, ha invano cercato — come appare chiaro anche dalle dichiarazioni programmatiche della presente Giunta — una impostazione di politica regionale sulla quale basarsi per la creazione di questi organi e strumenti. Un giudizio negativo di massima si può perciò dare fin da ora sulla legge, ma riprenderò poi questo argomento.

Mi domando ora se si possa discutere seriamente delle competenze e del loro accentramento su un solo Assessorato, posto che non si sa ancora esattamente ciò che si dovrà attuare e come. Mi domando anche come si possa discutere seriamente il problema del Centro regionale di programmazione e se a esso competano compiti puramente tecnici o anche compiti di formulazione, quando ancora brancoliamo nel buio più assoluto. Dalla relazione di maggioranza appare evidente come la commissione ha proceduto a tentoni nei suoi lavori. Aggiungo anche che le maggioranze non detengono mai il monopolio della verità. Dico ciò perchè l'opposizione di sinistra ha presentato alcune proposte tendenti a sostituire il comitato di programmazione — definito un enorme apparato burocratico parlante attraverso l'Assessorato della rinascita — con un comitato di Assessori che dia collegialità all'attività per la rinascita e porti la formulazione del programma a livello politico, togliendogli il carattere prevalentemente burocratico e tecnico che vorrebbe attribuirgli la Giunta. E' una proposta che potrebbe anche essere valida; ma per discutere con serietà è necessario sapere esattamente che cosa si intende fare e dove si vuole arrivare. E' un fatto che oggi è impossibile dare un parere, un giudizio serio su questo argomento.

La maggioranza ha tentato di aggirare il grave ostacolo nel presentare il disegno di legge, ma non è riuscita a nascondere il difetto cui accennavo. Nella relazione si dice che «per quanto si possano temere i rischi derivanti da una ritardata scelta degli scopi concreti e individuati, dei fini della pianificazione, indicati ovviamente nelle loro linee generali dall'ultimo comma del primo articolo della legge nazionale,

anzi, per quanto si possa paventare che il rinvio della discussione sulla sostanza delle cose da fare sia pregiudizievole nei confronti della possibilità di fare questo o quello, la ragionevolezza vuole che sia preliminarmente la discussione circa gli strumenti da adoperare per fare». Io dico che la ragionevolezza avrebbe dovuto consigliare il contrario: non discutere sugli strumenti, ma sugli scopi, per adeguare gli strumenti ai fini.

La maggioranza afferma ancora che «la razionalità della priorità da accordare alla discussione sugli strumenti non deriva soltanto da un'evidente esigenza metodologica, ma anche dalla stessa prevalente natura politica dell'assemblea regionale». Le due affermazioni sono inaccettabili sul piano di una logica elementare. Mi domando quali esigenze metodologiche, in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo, hanno mai costretto a discutere sugli strumenti senza prima conoscere i fini da raggiungere. Quando si è mai visto costruire uno stabile senza che il costruttore sapesse in anticipo la sua destinazione, se cioè quello stabile sarebbe servito per costruire trattori agricoli o missili, oppure per allevare buoi o galline? Ma tale è il discorso che fa la maggioranza. Essa sostiene un certo principio metodologico; impone che si realizzino prima gli strumenti per poi discutere delle cose da fare. E' una pretesa illogica.

Non è accettabile neppure l'argomento che la discussione attuale sulla priorità nasca dalla natura prevalentemente politica della nostra assemblea; è proprio per la natura dell'assemblea che doveva farsi prima la discussione sulle cose da realizzare e sul modo di realizzarle e poi sugli strumenti. Questo discorso della maggioranza nasconde la consapevolezza profonda — che altre volte abbiamo denunciato — che essa non sapeva neppure da che parte cominciare la rinascita. Quindi, non è la metodologia particolare o la natura politica dell'assemblea che travisano la realtà delle cose. Non è con le chiacchiere che la maggioranza democristiana - sardista può nasconderci la realtà!

Afferma ancora la maggioranza che è «comito naturale del momento dell'attività politica

lo scegliere gli strumenti idonei a conseguire i fini; fini che, di norma, sono identificati e scelti in altri momenti o fasi dell'attività della società umana». Queste parole sono, sì, scritte bene, ma non hanno nessun significato reale. Da questa consapevolezza della Giunta e della maggioranza è sorto l'unico conflitto sostanziale esploso durante l'elaborazione della legge in Commissione, cioè il conflitto sull'articolo 12. Nella relazione si dice che sull'articolo 12 si è avuto un contrasto; noi riteniamo che il contrasto non sia marginale, ma di fondo, e che denunci veramente il vizio fondamentale della legge e gli errori che, secondo noi, sono stati commessi nella sua impostazione.

Dice testualmente la relazione: «Le maggiori modifiche proposte dalla Commissione sono state quelle relative all'articolo 12, che disciplina la natura e le funzioni del Centro di programmazione. Secondo le proposte della Giunta, compito del Centro è la predisposizione degli atti e degli elementi tecnici occorrenti per la formulazione del Piano e dei programmi. Si tratta quindi di un compito meramente tecnico conoscitivo e precedente la formulazione o redazione dei programmi. Secondo le proposte della Commissione, compito del Centro è la formulazione del Piano e dei programmi, compito che viene svolto articolando l'attuazione nelle due fasi della predisposizione degli atti e degli elementi tecnici e della formulazione. Quest'ultimo compito [cioè la formulazione, secondo la Commissione] è prevalentemente affidato a un comitato di esperti di alta qualificazione».

Ripeto quindi che non si tratta di un conflitto marginale, ma di fondo. Da una parte, la Giunta, col suo progetto, oltre a confermare la totale mancanza di prospettive, sostiene che mancano ancora certi atti ed elementi tecnici necessari per la formulazione di un programma; essa pretende perciò che si crei un comitato di tecnici che fornisca oggi, dopo tanti anni, elementi tecnici e dati concreti per la formulazione di un programma. Implicitamente si confessa così che nulla di concreto è stato fatto e che, con un nome non appropriato e con funzioni palesamente nebulose, quale quello di Centro regionale di programmazione, si

vuole istituire un altro centro di raccolta di dati tecnici che occorrono alla Giunta. Questa è la sostanza del progetto presentato dalla Giunta.

Di contro vi è la posizione assunta dalla maggioranza della Commissione, che non si è voluta arrendere alle pretese della Giunta e intende affidare al Centro regionale di programmazione compiti e contenuti adeguati alla sua denominazione: ha concretato perciò la nuova formulazione, da cui nasce il conflitto. Io devo dire che, a mio avviso, nel conflitto tra le due tesi ha ragione la Giunta, salvo per le riserve che ho illustrato. Dico che ha ragione la Giunta, se non si vuole modificare tutta la struttura della legge; un comitato di esperti, infatti, di tecnici di altissima qualificazione (poi esaminerò il problema della patente di alta qualificazione) non potrà avere mai un compito esclusivamente politico qual è quello di un programma che interessa una intera regione; potrà avere compiti utilissimi in determinati casi ed entro certi limiti sussidiari strettamente tecnici ma non può avere compiti politici di formulazione di programmi. La predisposizione del Piano non potrà che ricadere, con tutte le implicite responsabilità, su tutta la Giunta. Il compito dei tecnici e degli esperti non potrà mai essere quello postulato dalla Commissione.

Se non ho interpretato male il testo, dovrei dissentire dalla Giunta e dalla Commissione a proposito dell'articolo 10. Non so, cioè, esattamente se con la parola «esame» sia compresa l'approvazione oppure no. L'articolo 10 della legge, infatti, sia nel testo della Giunta che nel testo della Commissione, parla di «esame» e non parla di approvazione. Ecco il testo della Giunta: «La Giunta regionale sottopone all'esame del Consiglio regionale una relazione illustrativa dello schema generale di sviluppo di cui alla lettera a) dell'articolo 2 della presente legge, nonché il Piano e i programmi»... ed ecco il testo della Commissione: «La Giunta regionale sottopone all'esame del Consiglio regionale la relazione illustrativa...» eccetera. La unica interpretazione che, secondo noi, deve darsi è che il Consiglio è chiamato a dare la sua «approvazione», perchè il Piano di rinascita non

è un atto di ordinaria amministrazione, ma è un atto che si protrae nel tempo, che si proietta nel futuro ed impegna quindi, per un verso o per l'altro, maggioranza e minoranza dell'assemblea. Nessuno può ipotecare l'avvenire e escludere che una minoranza di oggi possa diventare maggioranza domani. Si tratta di un atto di grande responsabilità politica, per cui è necessario che i piani di sviluppo e i programmi di investimenti pluriennali compiano il loro iter, prima di arrivare all'approvazione del Governo, in questo Consiglio fino all'approvazione. Questo è il giudizio che esprime la mia parte politica sul problema sollevato dall'articolo 10.

Restano da esaminare alcuni altri problemi. Non seguirò la strada tracciata da alcuni colleghi sul terreno delle formule politiche ideali di Giunta e di Governo. Non posso neppure accompagnare l'onorevole Cottoni nella chitarrata che ha fatto sotto le finestre della maggioranza democristiana e sardista. I suoi apprezzamenti politici si possono condividere o non condividere, quale quello che le Giunte comunali non di centro-sinistra sono locomotive ansimanti che non riescono ad andare avanti. Lo onorevole Cottoni è clamorosamente smentito dalla Giunta che governa la capitale della Regione, che è la più efficiente, la più corretta, la più rispettosa di legge tra tutte quelle che si sono succedute dal periodo del fascismo ad oggi. E' una Amministrazione retta da esponenti democristiani, da due liberali, da un socialdemocratico e da un sardista. Potremmo fare un lungo discorso su questo argomento, che in questa sede sarebbe fuori luogo perchè dobbiamo discutere una legge strumentale per la rinascita senza perderci dietro problemi di alta politica nazionale e comunale.

Dicevo che devo ancora esaminare altri aspetti non secondari del disegno di legge; ed il primo di essi è quello che riguarda il Comitato degli esperti. La Giunta e la Commissione hanno, secondo noi, dimostrato una colpevole indulgenza verso il sempre più diffuso sistema di creare organismi paralleli, burocrazie parallele a quelle normali delle Amministrazioni pubbliche. E' sistema ormai incancrenito. L'Italia possedeva un'amministrazione efficiente, seria,

onesta: quella dei lavori pubblici, che ha realizzato un Paese moderno, dai trafori ai porti, alle scuole. E' stata creata, ad un certo punto, a fianco di questa amministrazione, che non ha più nulla da fare, la Cassa per il Mezzogiorno. E' noto che questa concede appalti ed esegue lavori in proprio, assume chi vuole; in essa gli ingegneri percepiscono stipendi doppi dei colleghi del Provveditorato alle opere pubbliche, e non si bandiscono concorsi.

Avevamo un Ministero dell'agricoltura, che lentamente è morto, svuotato: sono nati gli enti di riforma, che assumono il personale senza concorsi e pagano stipendi di cui tutti conosciamo l'entità. Si tratta ormai, come dicevo, di un andazzo generale, e purtroppo anche in questa occasione si vuole seguire il sistema estremamente pericoloso che ci viene fornito dall'alto.

Noi non possiamo accettare questo principio. Qualcuno potrà obiettare che in Sardegna il caso è particolare perchè non vi esiste un'amministrazione diciamo normale, e ciò è vero; ma la responsabilità di questa situazione è vostra, che dopo 13 anni di autonomia non avete creato un organico regionale, non avete fatto una legge che dia certe garanzie agli impiegati, che impedisca che con le assunzioni si crei la repubblica degli avventizi anzichè quella dei cittadini. Di fatto, dunque, esiste anche in Sardegna una impalcatura burocratica amministrativa. A questo punto sorge un grosso interrogativo. Che cosa vuole creare, a fianco di questa impalcatura burocratica, l'esecutivo della Regione con decisioni prese dalla Giunta su proposte dell'Assessore e senza quindi (anche quando, come ci auguriamo, sarà varata una legge dell'organico del personale) un serio controllo? Ciò avverrà per tutta la durata della legge, che verrà certamente procrastinata a quindici e poi a venti, venticinque anni. Il potere esecutivo della Regione potrà quindi, attraverso chiamata diretta, assumere le persone che vuole, affidando loro compiti paralleli a quelli della burocrazia regolare. Questo principio per noi non è accettabile.

La Giunta non aveva stabilito un limite alle chiamate, mentre la Commissione, più responsa-

bilmente, ha cercato di fissare un numero massimo. Ha stabilito in 12 le persone altamente qualificate e in 25 le qualificate, più un direttore e vice direttore. Non so chi darà la patente di alta qualificazione e di normale qualificazione, ma io mi domando, come cittadino, per la tutela dei diritti di tutti, con quali criteri e con quale sistema di spartizione delle vacche, usuale purtroppo in Italia, verranno concessi questi attributi!

Non è accettabile, dunque, che si conceda a un comitato di esperti e di tecnici il compito di formulare un programma, ma non è neppure accettabile che questo comitato venga formato con i criteri stabiliti dalla Giunta. Se vogliamo che si proceda con responsabilità e serietà alla attuazione di questo Piano, creando una certezza di diritto e di uguaglianza per tutti i cittadini, senza dilapidazioni di favore, con le attribuzioni di patenti di altamente qualificati, dobbiamo fissare nella legge certe garanzie. Mi domando perchè non possa la Regione avvalersi di certi funzionari statali, che danno affidamento più di altri di apartitismo, di serenità, perchè non possa avvalersi per esempio degli ingegneri capi del Genio Civile, delle Province, degli Uffici tecnici dei Comuni che hanno rango di città, o dell'ingegnere delle acque, dell'ingegnere dell'ANAS, delle ferrovie, eccetera... Si tratterebbe di una capitolazione di fronte allo Stato, ma, tra questa capitolazione e la possibilità che la Giunta scelga a suo libito le persone altamente qualificate, io opto per il primo inconveniente, cioè la capitolazione, perchè quando un funzionario arriva a determinati gradi della burocrazia, nonostante tutti i difetti delle carriere burocratiche, quando arriva a capo compartimento dell'ANAS o a ingegnere capo al Genio civile o del Comune di Sassari, di Nuoro, di Cagliari, di Oristano, possiede certamente dei problemi della propria zona una conoscenza profonda e specializzata. Perchè poi non dovete valervi degli Ispettori compartimentali del Ministero dell'agricoltura? Perchè non volete valervi dei Provveditori agli studi e dei rettori delle Università?

Si tratta di un grosso problema, che non si può certo risolvere lasciando libera l'attuale

classe politica della Sardegna, arrivata nel 1962 all'anno della rinascita, di investire del titolo di padreterno le persone di suo gradimento. Questo deve restare un principio ben chiaro.

Non si dica che noi vogliamo tarpar le ali alla rinascita o che abbiamo una angusta visione e che non sappiamo vedere oltre gli schemi rigidi della burocrazia statale!... Avete l'articolo 16, che ha già un carattere di eccezionalità e sul quale, pur con tutte le riserve sull'uso che ne farete, possiamo anche concordare. Questo articolo dice che l'Assessorato della rinascita potrà avvalersi, anche mediante contratto a tempo determinato, della consulenza di estranei all'Amministrazione cui sia riconosciuta specifica competenza in certe materie; o questo articolo è un inutile duplicato, o è un altro mezzo di corruzione. Il sistema delle consulenze, in Italia, è ben conosciuto e abusato. Da una parte, assumete gli altamente qualificati, previa esibizione di un diploma di alta qualificazione o di specializzazione, a tempo determinato, dall'altra parte avete i contratti di consulenza. Siccome non vogliamo tarpare le ali alla Regione (può darsi che si presenti domani un esperto di eccezionale valore), rimane l'articolo 16, che prevede la consulenza: certo è, però, che non si può impostare la rinascita della Sardegna accordando la facoltà all'esecutivo di assumere a suo giudizio tecnici altamente qualificati o scarsamente qualificati. Siamo, perciò, decisamente contrari all'articolo 17.

Noi crediamo che la rinascita della Sardegna dipenderà da come saranno amministrati i mezzi a nostra disposizione e che sono inadeguati ai nostri grandi bisogni; crediamo anche che alla rinascita della Sardegna non daranno nessun apporto le monografie e gli altri materiali divulgativi che l'Assessore competente è autorizzato a pubblicare. Le monografie potranno servire nelle vigilie elettorali, sotto il pretesto della documentazione di ciò che ha fatto, genericamente, la Regione; ma le campagne elettorali non si devono fare con i fondi della rinascita. Le monografie non produrranno nè un ettaro di terra bonificato, nè un chilometro di canali di irrigazione... L'articolo 17, per noi, deve cadere; la sua abolizione si-

gnifica condurre l'Amministrazione sarda sul binario della buona amministrazione. L'articolo dice ancora che è altresì autorizzata la effettuazione di indagini tecniche, economiche e sociali. E' ovvio che le indagini sono necessarie, ma ciò non deve dare luogo a sovvenzioni, a contributi per la loro divulgazione e per la pubblicizzazione sui giornali quotidiani o settimanali.

Rimane il problema dell'intervento delle organizzazioni del lavoro, che intendo esaminare serenamente e tranquillamente, premettendo che ciò che dirò vale tanto per i datori di lavoro quanto per i lavoratori. Per quale motivo cittadini, che pur hanno una rappresentanza politica, devono avere, nelle cose pubbliche, la possibilità di esprimere il loro parere due volte? di far sentire la loro voce una prima volta attraverso coloro che hanno eletto, cioè dei deputati al Parlamento nazionale, e una volta attraverso gli organismi sindacali, i quali sono sì strumenti sacrosanti di lotta (senza la quale il lavoratore verrebbe mantenuto in una condizione servile), ma che dovrebbero esaurire in questa lotta la loro funzione? E' una grossa questione, che affronto oggi in un senso favorevole a quella categoria che, ingiustamente, la mia parte politica viene accusata di non difendere. Quando si fanno intervenire le due parti nella discussione politica in posizione paritetica (la Commissione ha anzi spostato i termini parlando di un rappresentante del sindacato datori di lavoro e un rappresentante del sindacato dei lavoratori), si spostano i termini del peso politico che hanno nella vita del Paese queste forze, che, tradotte in voti, sono ben diverse; la massa dei lavoratori, infatti, prevale sulla rappresentanza dei datori di lavoro. Quando si dettano certi principi, non si rende quindi un grande servizio ai lavoratori.

Mi rendo conto che la politica è fatta per tutelare non fredde leggi economiche, ma interessi umani, che esistono anche impegni e passioni umane; oggi è nell'ordine delle cose che alle decisioni politiche vengano chiamati anche questi organi sindacali, sia dei lavoratori che dei datori di lavoro, con una certa degenerazione dei loro compiti specifici di tutela sin-

dacale, di contrattazione sul mercato di lavoro e di difesa contro le sopraffazioni di una parte o dell'altra. Questo intervento non può però avvenire in forma che possa creare paralisi o pregiudizi alla decisione politica, che incombe su chi ha la responsabilità politica e che domani, dell'eventuale fallimento del Piano, dovrebbe rispondere. Il giorno in cui il Piano fallisse, non diremmo mai che è fallito perchè quel tale giorno la Giunta ha dovuto sottostare a un certo voto dell'assemblea dei sindacati, ma ne attribuiremmo la responsabilità, intera, all'organo politico. E per questo motivo l'intervento sindacale può avere soltanto una funzione consultiva, non deliberativa. Ciò vale per tutti gli interventi, zonalj e comunali. Dobbiamo evitare, nell'interesse di tutta la Sardegna, con i suoi molti bisogni, che intorno a questo intervento straordinario si scateni la lotta degli amministratori locali e che l'Amministrazione centrale sia paralizzata dalla preoccupazione di scontentare questo o quel paese, questo o quel settore.

Noi non vogliamo che si ripetano gli errori del passato, e citerò un esempio, che vale per tutti, quello dell'albergo del Poetto, che costa già milioni e per il cui completamento ne occorreranno altri 600. I 120 letti di questo albergo verranno a costare più di 10 milioni l'uno, quanto cioè non costano in Florida gli alberghi dei miliardari. Perchè era necessario costruire questo albergo? Era necessario perchè era stato costruito il Grand Hotel di Alghero! Si tratta di una politica sbagliata, che ha sempre viziato la vita della Sardegna. Noi non possiamo consentire che la rinascita venga viziata ancora da questi conflitti di campanili, di torri, di campanilucci e di nuraghi. Se dobbiamo condizionare la predisposizione del Piano al parere di altri organismi, corriamo un grave rischio.

Ho detto che posso essere d'accordo sul comitato degli Assessori di cui parlano i colleghi del settore marxista, ma quando essi pretendono che su problemi di così grande impegno intervengano i piccoli Comuni con forza decisiva, dico che sbagliano. Essi affermano che si tratta di far partecipare tutti, democratica-

mente, alla vita pubblica, ma io dico che in questi casi entra la bega locale, non la democrazia. Non sono d'accordo neppure con la giustificazione della maggioranza, che afferma di non accettare il principio delle sinistre perchè i sindaci dei piccoli Comuni non hanno la competenza necessaria su questioni così gravi. E' un giudizio, questo, che noi non dobbiamo dare. Non possiamo dare un giudizio drastico sulla competenza di un sindaco di un piccolo Comune..

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' arbitrario...

ZUCCA (P.S.I.). Ella lo ha sostenuto in Commissione!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è vero, non ho mai fatto un'affermazione di quel genere!

COCCO ORTU (P.L.I.). Chiunque abbia fatto questa affermazione ha sbagliato. Io sostengo che il sindaco di un piccolo Comune può essere responsabile come e più del rappresentante di un grosso Comune. Riterrei però veramente pugnolata la rinascita il giorno in cui il Presidente della Giunta o l'Assessore si trovassero di fronte a un conflitto di interessi tra un sindaco espertissimo di Cagliari e un sindaco espertissimo di Sassari. Sarebbe la fine di tutto e ci si troverebbe nell'impossibilità di governare. Secondo me, non bisogna fare una questione di Triei o di Talana o di Cagliari, ma una questione di principio: si tratta di un problema di grossa politica regionale, che deve essere affrontato con una visione di sintesi dei problemi regionali...

ZUCCA (P.S.I.). La sintesi nasce dall'analisi.

COCCO ORTU (P.L.I.). Nulla infatti vieta che i consigli comunali, i sindaci, le Giunte comunali facciano pervenire all'Assessore alla rinascita le segnalazioni sulle loro necessità, ma bisogna evitare la creazione di altre assemblee; il principio è ottimo, ma bisogna metter-

si nei panni di chi ha la responsabilità della attuazione di un Piano come questo, quando si troverà di fronte a un'assemblea di sindaci di una zona dell'Isola, che può avere grossi interessi, ma che non si rende conto dell'esistenza di interessi più importanti. Sono convinto che un'assemblea di sindaci dei disperati Comuni del Sulcis difficilmente comprenderebbe, per esempio, la situazione dei Comuni del Gerrei. Noi dobbiamo mettere chi ha la responsabilità di governare uno Stato o una Regione, in condizioni, a un certo punto, di assumere una decisione.

Nel quadro delle critiche generali che ho mosso a questa legge, devo trarre una conclusione: secondo noi, dev'essere respinto l'articolo proposto dalla Giunta per l'assunzione di esperti. Secondo noi, gli esperti devono essere chiamati, non con questa generica alta qualificazione, ma tenendo conto di categorie e di qualificazioni ben definite. Inoltre, secondo noi, l'articolo 16 può essere approvato per i contratti di consulenza entro certi limiti, specificando esattamente in quali campi questa consulenza deve avvenire; i sindacati devono intervenire con funzione di consulenza, perchè non è loro compito intervenire nelle decisioni politiche. L'intervento piccolo, meschino, locale, non dev'essere permesso, in nessuna forma.

Con questa visione della realtà della Sardegna e sulla base della esperienza del passato, noi voteremo contro questa legge se essa non sarà modificata nelle parti essenziali che ho elencato e che sono incompatibili con la predisposizione di un buono strumento per l'attuazione della rinascita, che sta indubbiamente a cuore a tutti noi, ma che vogliamo perseguire attraverso strumenti e strade diverse. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, giustamente, a mio parere, la discussione su questo disegno di legge non si è limitata ad un dibattito giuridico e tecnico sugli organi e sugli strumenti che devono presiedere alla programmazione, ma ha assunto

un carattere chiaramente politico, ponendo a raffronto le diverse posizioni dei Gruppi consiliari. Dobbiamo subito dire che noi comunisti non possiamo certamente ricevere lezioni da alcun partito per quanto si riferisce all'azione condotta in difesa dell'autonomia e per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto. Siamo stati primi, in Italia, con Gramsci a dare una visione nuova della questione meridionale, ponendola al centro della questione nazionale e mostrandone tutte le implicanze sociali e politiche. Siamo stati i primi, nel 1949, insieme con i socialisti e con le forze autonomistiche più avanzate, a rivendicare l'attuazione dell'articolo 13, quando ancora nessuno parlava del Piano di rinascita e la Giunta regionale democristiana non aveva ancora svolto nessuna azione per rivendicarne la sua attuazione. Il primo tentativo di delineare le linee politiche del Piano fu fatto nel 1950 da comunisti e socialisti, e la prima mozione sul Piano, discussa in questo Consiglio regionale, porta le firme dei consiglieri comunisti e socialisti.

Non abbiamo bisogno di citare il nostro passato e non vogliamo lasciarci tentare, come l'onorevole Soddu, dal patriottismo di partito. L'onorevole Soddu, trasportato forse da un eccessivo amore di partito, legittimo, giustificato, ha colorato il passato della Democrazia Cristiana con i colori della sua passione, dimenticando un po' la realtà dei fatti. Non è esatto che i democristiani si siano battuti ininterrottamente in Sardegna per l'autonomia, il decentramento, ed abbiano sempre lottato per chiedere che l'attuazione del Piano venisse concessa alla Regione. Non è possibile dimenticare che da circa quindici anni i Governi democristiani si oppongono all'attuazione del disposto costituzionale sulle Regioni autonome. Non si può dimenticare che la Giunta regionale, ad un certo momento, credette opportuno abbandonare, o comunque non sostenere, le rivendicazioni della Regione in merito all'attuazione del Piano e chiese che venisse approvato senza modifiche il disegno di legge nel testo approvato dal Senato, che affidava l'attuazione del Piano alla Cassa per il Mezzogiorno. Forse l'onorevole Soddu...

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. La Giunta non ha chiesto mai questo.

PIRASTU (P.C.I.). Ritengo che un atto ufficiale di un esponente della Giunta, di un vicepresidente della Giunta, se non viene smentito ufficialmente, impegni la Giunta.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. Il Presidente della Giunta ha chiarito questo punto.

PIRASTU (P.C.I.). Comunque, le rivendicazioni autonomistiche rappresentano una discriminante determinante per le forze politiche sarde, se l'autonomia si intende nel suo vero significato, in quel significato che il movimento autonomistico, d'altronde, assunse sin dal suo sorgere, subito dopo la guerra mondiale. Autonomia, cioè, non può significare soltanto una rivendicazione di determinati poteri alla Regione, ma assume il suo vero significato come impegno e azione per la liberazione del Mezzogiorno e delle Isole dallo sfruttamento dei grandi gruppi capitalistici italiani.

Non è neppure esatto, onorevole Soddu, che tutte le forze al Consiglio regionale, in Sardegna, siano state sempre d'accordo con le rivendicazioni autonomistiche. Basta leggere i resoconti parlamentari per accorgersi che le destre non si sono in alcun modo impegnate nella lotta per rivendicare alla Regione i compiti di elaborazione e di attuazione del Piano di rinascita. Addirittura, i rappresentanti delle destre non hanno neppure partecipato alla votazione nella Commissione del bilancio al Parlamento, che ha approvato il disegno di legge sul Piano di rinascita. E quando parlo di destre, intendo parlare anche della destra democristiana, che non è meno forte e meno pericolosa delle altre destre, perchè al Senato furono proprio i senatori democratici cristiani sardi ad opporsi, nei termini più decisi, alle rivendicazioni della Regione...

ZUCCA (P.S.I.). Vero è che in seguito si sono rimangiati tutto, perchè hanno uno stomaco di ferro.

PIRASTU (P.C.I.). Nella nostra impostazione dell'autonomia, che non è formalistica o puramente giuridica, l'impegno autonomistico è anche impegno sul terreno economico - sociale e non può che portare a certe scelte dirette a un rinnovamento delle strutture economiche e sociali della Sardegna. Decisivo è quindi il discorso sulle scelte, e quindi sulla scelta fondamentale concernente il carattere che deve avere il Piano, la sua fisionomia, il suo indirizzo economico e sociale. Ora, l'onorevole Soddu ha aperto un interessante discorso sulle scelte economiche e sociali, ma non ha precisato bene quali siano le scelte che la sua parte intende fare nella politica di Piano.

SODDU (D.C.). Non era questa, l'occasione!

PIRASTU (P.C.I.). Comunque, non ha precisato neppure le scelte che la sua parte intende fare sui problemi dello sviluppo economico e sociale della Sardegna. Certo, ci rendiamo ben conto che l'onorevole Soddu è costretto ad avanzare timidamente certe rivendicazioni che noi comunisti avanziamo da tempo e deve giustificarsi dinanzi ai suoi amici di partito della possibile accusa di essere un cripto-comunista o addirittura, Dio ne scampi, servo di Mosca! Perciò, l'onorevole Soddu afferma che tutto quello che chiedono oggi i comunisti, i democristiani lo chiedono da lungo tempo, e anzi i comunisti hanno abbandonato le loro posizioni e non presentano una propria piattaforma programmatica, per trasformismo e tatticismo, o, se si vuole, anche per una certa stanchezza ideologica. In questo modo l'onorevole Soddu, con innegabile abilità, cerca di fare avanzare alcune timide, modeste tesi che altrimenti potrebbero scandalizzare i suoi amici di partito e le superiori autorità. In effetti, l'onorevole Soddu — e quando parlo dell'onorevole Soddu parlo di una parte della Democrazia Cristiana, parlo di una corrente importante in Sardegna della Democrazia Cristiana — non è stato capace o non ha potuto fare un discorso diverso da quello della Giunta e della Democrazia Cristiana, non ha potuto presentare una impostazione sulla strumentazione della programmazione diversa da quella che si evince dal disegno di legge

IV LEGISLATURA

LXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1962

della Giunta stessa. E' sui problemi concreti, sulle scelte, che dobbiamo condurre il raffronto delle posizioni politiche, al di là delle preclusioni, delle scomuniche, che avranno pure un valore strumentale, ma che non possono certamente arrestare il movimento delle cose e delle idee.

Come deve essere concepita la programmazione? Tutti concordiamo che deve essere diretta a conseguire le finalità previste dall'articolo primo della legge sul Piano. Il disegno di legge presentato dalla Giunta corrisponde a questi criteri, delinea una strumentazione capace di raggiungere le finalità, gli obiettivi previsti dall'articolo primo della legge? A nostro parere, per raggiungere questi obiettivi è necessario promuovere una programmazione globale di tutti gli investimenti operanti in Sardegna, sia di quelli regionali che di quelli statali, ma anche orientare e dirigere, con i mezzi a disposizione, che non mancano, per esempio con la manovra del mercato finanziario, gli investimenti privati. Questo è il punto fondamentale. Noi, cioè, riteniamo che la programmazione non possa essere puramente indicativa, ma debba essere anche normativa, così come d'altra parte è prevista dalla stessa legge, che fissa obiettivi precisi.

L'onorevole Soddu, la Giunta, la Democrazia Cristiana, mi sembra non siano di questo parere; forse ho inteso male, ma mi è sembrato che l'onorevole Soddu abbia rifiutato una programmazione di tutti gli investimenti privati...

SODDU (D.C.). L'ho detto espressamente.

PIRASTU (P.C.I.). Una programmazione di questo genere non è prevista in questo momento da nessuno, onorevole Soddu. Ho avuto la impressione che l'onorevole Soddu tendesse ad escludere una programmazione di carattere normativo; comunque, anche se questo non è il pensiero dell'onorevole Soddu, certo è che il testo del disegno di legge della Giunta regionale non delinea una programmazione di questo tipo.

L'intervento di 400 miliardi potrà essere produttivo di una svolta dello sviluppo economico della Sardegna soltanto se sarà coordinato con

tutti gli altri investimenti statali e regionali, pubblici e privati, non solo per assicurare l'aggiuntività di questi 400 miliardi, ma anche per determinare quel rinnovamento economico e sociale indispensabile in Sardegna. Si deve subito dire che il disegno di legge, nel testo presentato dalla Giunta, intende la programmazione a livello amministrativo e burocratico. Sembra quasi che i proponenti non si siano resi ben conto dell'importanza del compito che stava loro davanti, per cui il disegno di legge non si sa bene se voglia delineare gli strumenti della pianificazione o voglia invece dare una sistemazione all'Assessorato della rinascita, aumentando naturalmente il numero dei suoi funzionari. E' la Giunta che fa il Piano, aiutata da funzionari di sua scelta e previa consultazione di enti e organizzazioni scelti dalla Giunta nel modo da essa voluto.

Al processo di programmazione, secondo il disegno di legge della Giunta, non partecipano le grandi organizzazioni sindacali come parte attiva, gli Enti locali, i Comuni, le Province, le rappresentanze di interessi economici, le popolazioni, in una parola. Lo stesso Consiglio regionale nel disegno della Giunta viene considerato soltanto come organismo da consultare; non viene precisato neppure in quale fase esso dovrà intervenire e quale valore deve essere dato alle sue decisioni.

Nell'interno poi della stessa Giunta si assiste ad un processo di accentramento, per cui non è la Giunta nella sua interezza che partecipa all'elaborazione del Piano e dei programmi, ma sostanzialmente il solo Assessorato della rinascita; è lasciato agli altri Assessori il compito di esprimere il loro parere sulle elaborazioni e sulle proposte dell'Assessorato della rinascita.

Una simile impostazione della programmazione, accentrata tutta nell'ambito dell'esecutivo, pone la proposta della Giunta in posizione più arretrata di quella della legge sul Piano e alla retroguardia di tutto il movimento nazionale per la pianificazione. In sostanza, la legge sul Piano, anche per il proposito di rispettare la sfera di autonomia della Regione, nulla dice sulla strutturazione del Piano e quindi

tutto consente. E' da precisare anche che la legge, per quanto non prevedesse la istituzione dei Centri zonali, ne consentiva l'istituzione; la proposta della Giunta, invece, non solo non allarga la posizione della legge, ma addirittura segna un passo indietro, e la Giunta si pone in posizione più arretrata del Governo nazionale e del Governo siciliano, che pure è democristiano.

L'onorevole La Malfa, nella sua nota sui problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano, ha delineato un tipo di programmazione democratica indubbiamente più avanzata e moderna di quella della Giunta. La programmazione, secondo l'onorevole La Malfa, deve scaturire da un incontro fra le grandi organizzazioni rappresentative di interessi, al fine della soluzione dei problemi che la programmazione pone.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Pirastu, ci eviti queste lezioni! I problemi che lei pone li conosco benissimo.

PIRASTU (P.C.I.). Lei li conosce benissimo, perciò si tratta soltanto di dare interpretazioni più o meno corrette.

La Commissione di programmazione, secondo l'onorevole La Malfa, dovrebbe riunire gli esperti con i rappresentanti delle maggiori organizzazioni economico-sindacali di imprenditori e di lavoratori e dovrebbe essere il terreno sul quale fare le grandi scelte di politica economica e sul quale contrattare il Piano. A livello nazionale abbiamo un disegno di legge, predisposto dall'attuale Governo, che prevede che le scelte vengano determinate fuori dal Governo; esse impegnano, però, e non potrebbe essere diversamente, il Governo, perchè da una parte ci sono gli esperti designati dallo stesso Governo e dall'altra ci sono i rappresentanti dell'organizzazione sindacale. Onorevole Deriu, si può essere d'accordo o contrari a questo tipo di programmazione, ma se voi, Giunta regionale, se noi Regione Sarda costituissimo una Commissione formata da esperti designati dalla Giunta e da rappresentanti dell'organizzazione sindacale dei lavoratori e dei datori di lavoro,

le scelte fatte impegnerebbero in un certo senso o almeno influirebbero, condizionerebbero le nostre scelte.

A livello governativo abbiamo anche un altro disegno di legge, onorevole Deriu, che è quello predisposto dall'attuale Governo siciliano; esso prevede che il programma per lo sviluppo economico della Sicilia venga formulato da un Comitato del Piano, questa volta addirittura dentro il Governo, articolato in un comitato degli Assessori e in un comitato tecnico scientifico; il comitato tecnico scientifico è nominato, con decreto del Presidente della Regione, su designazione, per otto dei suoi componenti, del comitato degli Assessori, e per tre su scelta operata fra gli esperti segnalati dalle segreterie nazionali delle maggiori organizzazioni sindacali. Si tratta di proposte...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il Comitato è fuori del Governo e non impegna il Governo.

PIRASTU (P.C.I.). Si tratta di proposte, si noti bene, a livello governativo. In attesa delle precisazioni che verranno dall'onorevole Deriu, noi, modestamente, continueremo a basarci sulla interpretazione dei testi. Ripeto, si tratta di proposte a livello governativo, di governi nei quali la Democrazia Cristiana ha parte preponderante.

Nel disegno di legge della Giunta vengono esclusi dalla programmazione gli Enti locali, le comunità intermedie, i lavoratori attraverso le loro rappresentanze sindacali, e tutto viene ristretto nell'ambito del potere esecutivo. Anche l'onorevole Soddu ha difeso questo schema della Giunta e soprattutto si è dichiarato contrario, se non ho capito male, alla partecipazione dei sindacati alla programmazione...

SODDU (D.C.). Mi sono dichiarato contrario ad un Comitato del Piano come è stato proposto con gli emendamenti delle sinistre.

PIRASTU (P.C.I.). Cioè, insomma, si è dichiarato contrario...

SODDU (D.C.). No, ha capito male.

PIRASTU (P.C.I.). Mi è sembrato che si dichiarasse contrario non a una partecipazione alla fase consultiva, ma alla fase più avanzata, affermando che bisogna affidare le responsabilità politiche alle sole rappresentanze politiche e che il carattere democratico della programmazione viene assicurato dalla presenza del Consiglio regionale. Senza togliere nulla, naturalmente, al valore determinante della presenza del Consiglio regionale, ci sembra che questa impostazione non corrisponda alle idee più moderne, che tendono ad una strutturazione dello Stato democratico e vogliono assicurare la presenza dei lavoratori in tutte le fasi della vita politica. E' una concezione che si potrebbe criticare, anche con le parole di La Malfa e del Governo siciliano, ma soprattutto è una impostazione che non assegna alle forze del lavoro il posto che oggi ad esse spetta e che si sono conquistate. Noi riteniamo che i sindacati debbano partecipare a tutte le fasi, a tutti i livelli della programmazione con una presenza attiva, che non può essere ristretta alla sola consultazione. D'altronde, la legge, se rende obbligatoria la consultazione sindacale, non impedisce un intervento più diretto delle organizzazioni sindacali nel processo di programmazione. Oggi non è possibile formulare un piano al di fuori della presenza attiva e del sostegno dei lavoratori...

SODDU (D.C.). Sul piano nazionale, sono quasi d'accordo con lei, perchè i sindacati si devono impegnare in una certa politica salariale, ma in Sardegna ciò non è possibile.

PIRASTU (P.C.I.). Anche in Sardegna, noi pensiamo — per quanto l'argomento che ella ha portato abbia il suo valore — non sia possibile formulare un piano al di fuori della presenza attiva, del sostegno dei lavoratori, soprattutto perchè si tratta di discutere quale tipo di piano si intende fare. Se questo piano deve essere aperto a visioni sociali nuove, se con questo piano si vuole superare la resistenza delle forze che si oppongono al progres-

so sociale ed economico della Sardegna, non si possono escludere i lavoratori!

Molto imbarazzata appare la Democrazia Cristiana anche sul problema della partecipazione dei Comuni e delle Province alla programmazione regionale. Dopo tanto parlare di comunità intermedie, di una nuova strutturazione dell'Istituto regionale, la Giunta ha presentato un disegno di legge nel quale non sono previsti i Centri zionali dello sviluppo; la funzione assegnata ai Comuni e alle Province si limita ad una consultazione quando e come piacerà all'Assessore. Certo, vi sono correnti nella Democrazia Cristiana che hanno avanzato la richiesta della costituzione dei Centri zionali, ma mi sembra che il problema abbia dimensioni ancora più ampie, che devono essere considerate. Per noi il punto centrale della programmazione è il suo carattere democratico, la partecipazione ad essa delle masse popolari, dei lavoratori, degli Enti locali, in modo che il processo di sviluppo sorga dal basso, venga controllato dal basso. Per questo, una politica di piano porta in sè implicitamente la necessità di mutare profondamente il carattere stesso dell'Istituto autonomistico, di rinnovare profondamente la vita, le strutture stesse dell'Istituto regionale.

Oggi, anche alcuni esponenti della Democrazia Cristiana sono costretti a riconoscere difetti ed errori che noi abbiamo da tempo denunciato. La stessa relazione dell'onorevole De Magistris, altri scritti e discorsi di dirigenti democristiani, hanno affermato che l'Istituto regionale ha ripetuto la struttura dello Stato, mutuandola nella natura accentratrice e burocratica. E' stato detto, giustamente, che la Regione ha assunto una dimensione verticale e ha ripetuto meccanicamente le strutture, la mentalità, la organizzazione dello Stato, in contrasto persino con l'articolo 44 dello Statuto, che stabilisce la delega delle funzioni amministrative agli Enti locali. Questo discorso non può restare isolato, ma implica un giudizio sulle responsabilità delle Giunte democristiane che si sono succedute al Governo della Regione Sarda.

A questa strutturazione burocratica della Re-

gione ha corrisposto una politica, da parte dell'esecutivo, ristretta, priva di una visione organica dei problemi, tendente al settorialismo, alla dispersione dei mezzi finanziari, con visione paternalistica ed elettoralistica. Oggi che la legge sul Piano impone alla Regione una politica nuova, di programmazione, di sviluppo economico, si impone la necessità di dare una diversa strutturazione all'Istituto regionale, che deve cessare di essere un organismo accentratore, con tutti i difetti insiti nell'organizzazione dello Stato italiano, e divenire un organismo basato sulle comunità locali, sui Comuni, sulla partecipazione dei lavoratori attraverso le loro organizzazioni sindacali. Per queste ragioni, noi comunisti ci siamo battuti sempre per un'autonoma funzione degli Enti locali e per la istituzione dei Centri zonali.

L'onorevole Soddu ama con passione ricordare la storia del suo partito; non deve però ignorare che la istituzione dei Centri zonali è stata, nella precedente legislatura, respinta dal voto dei democristiani quando il Consiglio regionale fu chiamato a discutere il disegno di legge presentato dal Governo per il Piano di rinascita. Non ci meraviglia, perciò, se la Giunta non prevede la istituzione dei Centri zonali.

La Democrazia Cristiana appare ben lontana da una visione nuova della Regione, da una strutturazione democratica, che è la sola che possa giustificare la rivendicazione, avanzata dal Consiglio, di affidare alla Regione l'attuazione del Piano. Questo disegno di legge rappresenta anche una chiara prova dell'involuzione prodotta dal monopolio della Democrazia Cristiana ed esprime la politica che in questa aula è stata enunciata dall'onorevole Corrias. Non parlo della battuta polemica da lui pronunciata sulle ripercussioni che gli avvenimenti nazionali possono avere in Sardegna, ma parlo della sostanza delle dichiarazioni dell'onorevole Corrias, il quale ha sostenuto che al Congresso di Napoli non era avvenuto nulla di nuovo e che l'attuale Governo nazionale in nulla si distingueva dai precedenti. La sostanza del monopolio politico, onorevoli colleghi, non consiste nel fatto che la Democrazia Cristiana abbia tutti i posti nella Giunta e nel Governo

o graziosamente ne conceda qualcuno a esponenti di altri partiti; la sostanza del monopolio consiste in una linea politica che porta verso l'integralismo e la intolleranza politica ed ideologica. Non può essere quindi respinta la accusa basata sul monopolio della Democrazia Cristiana soltanto con l'affermazione che essa concede due posti in Giunta al Partito Sardo di Azione. E' tutta la politica della Democrazia Cristiana che deve essere esaminata e giudicata.

Certo, noi non consideriamo la Democrazia Cristiana come un blocco unico, e vediamo le distinzioni che esistono fra le diverse correnti di questo partito. Le correnti nazionali e regionali della Democrazia Cristiana, che si dicono democratiche, aperte a visioni nuove più moderne, devono però uscire dall'equivoco politico, devono assumere chiaramente le loro posizioni. Nella Giunta e fuori della Giunta, vi sono esponenti e gruppi democristiani che dichiarano di essere favorevoli a una diversa concezione dell'Istituto regionale, a una sua diversa e più democratica strutturazione, che muovono critiche al passato e invocano una ripresa autonomistica. Su «Il Democratico» di Sassari i giovani turchi, su «Il Bogino» di Cagliari i turchi e i marocchini, non so se si chiamano così, giovani e no, fanno un discorso che vorrebbe essere coraggioso, non conformista e aperto a visioni più democratiche. Questi gruppi si dichiarano aperti ai Centri zonali, a una strutturazione diversa dalla Regione. Su «Il Bogino», un esponente politico della Democrazia Cristiana scrive un articolo che è tutto un inno alla funzione delle società intermedie e delle comunità locali e chiede una strutturazione diversa della Regione basata su questi organismi. Quando però concretamente si è trattato di difendere l'istituzione dei Centri zonali all'interno della Giunta e del Gruppo democristiano, i giovani turchi e marocchini hanno abiurato ed hanno accettato le eresie della maggioranza. Non solo, ma hanno permesso che la Giunta presentasse un disegno di legge che, considerato complessivamente, la pone senza dubbio alla retroguardia di tutto il dibattito in corso in Italia sui problemi della program-

IV LEGISLATURA

LXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1962

mazione e a fianco, addirittura, delle forze di destra. Non mi ha meravigliato la dichiarazione conclusiva dell'onorevole Pernis, il quale ha affermato di essere favorevole al disegno di legge, mentre l'onorevole Cocco Ortu si oppone soltanto perchè, essendo un liberale di sinistra, ritiene troppo avanzato il provvedimento; per motivi di carattere politico generale ritiene perciò di non poterlo approvare.

Un discorso di questo tipo si potrebbe anche fare ai colleghi sardisti, pur riconoscendo che nella prima Commissione e ieri in aula, per bocca dell'onorevole Piero Soggiu, hanno assunto posizioni più decise e si sono battuti per modificare notevolmente il disegno di legge della Giunta. Ma anche i sardisti non possono non rendersi conto che tra il disegno di legge della Giunta e le posizioni in materia di programmazione dell'onorevole La Malfa e dei repubblicani, ai quali gli amici sardisti amano rifarsi, corre un profondo, invalicabile divario.

Noi comunisti chiediamo a tutti i Gruppi, a tutti gli esponenti politici di voler assumere una posizione chiara e precisa su questo disegno di legge. In tutti noi vi è la coscienza che le nostre decisioni avranno grande peso e saranno determinanti per il carattere e il contenuto stesso della programmazione. Quindi pensiamo che, al di là delle polemiche, tutte le forze autonomistiche dovrebbero incontrarsi per determinare gli strumenti più adatti e corrispondenti ai fini che la legge sul Piano assegna alla programmazione regionale.

Noi comunisti pensiamo anche che sui problemi che si riferiscono alla rinascita della Sardegna si debbano assumere posizioni costruttive, al di fuori delle proteste velleitarie, al di fuori anche delle proteste sui problemi di carattere generale che non riguardano, però, la programmazione dello sviluppo economico della Sardegna. Con ciò non vogliamo invocare unità indifferenziate; anzi non riteniamo che sia possibile una unità generica, indifferenziata, puramente rivendicazionista, al di fuori di una precisa piattaforma programmatica. Il Piano di rinascita impone precise scelte di politica economica, precise scelte politiche che impegnano tutti i partiti. Ed è chiaro che non sono

possibili né utili unità indifferenziate, ma sono possibili e doverosi incontri ed unità su determinati problemi, su precise piattaforme programmatiche; incontri ed unità di forze diverse, anche su problemi di carattere nazionale e internazionale, sulle prospettive generali, e che possono trovarsi su determinate scelte politiche ed economiche che riguardano la rinascita della nostra Isola.

Sono possibili, con l'attuale Giunta, con la attuale maggioranza, scelte politiche che diano al progresso di sviluppo economico un carattere innovatore, un carattere democratico? La attuale formazione centrista ha dimostrato ancora una volta, con questo disegno di legge, di non essere capace di scelte economiche e sociali che rinnovino veramente la Sardegna. La politica svolta fino ad ora è stata priva di prospettive sociali, incapace di attuare un'azione conseguente per imprimere una svolta allo sviluppo economico dell'Isola, basata sulla linea di un rinnovamento sociale e democratico. Questa politica si è dimostrata persino incapace di coordinare gli interventi della stessa Regione ed ha portato la Sardegna all'attuale situazione di crisi e persino di decadimento economico in qualche settore fondamentale, come in quello della pastorizia. Per attuare una politica nuova è necessaria una nuova maggioranza, che possa affermare e sostenere queste scelte e si possa imporre contro i gruppi economici potenti che sino ad ora si sono opposti alla rinascita della Sardegna. Si tratta di una questione che non riguarda soltanto possibili formule governative o il Consiglio regionale, ma riguarda l'esigenza di promuovere un movimento che affermi le necessarie e giuste scelte di politica economica. Da questo movimento non possono essere esclusi i comunisti, se si vuole effettivamente affermare una politica di riforme sociali e di profondo rinnovamento democratico. Non è possibile escludere i comunisti soprattutto dal movimento popolare e dalla lotta per la democrazia.

L'onorevole Soddu e i democristiani possono lanciare contro di noi tutti gli anatemi, possono tentare di dividere il movimento operaio e di isolarci, ma non possono far andare avanti la

situazione italiana in senso democratico senza i comunisti o contro i comunisti. In Italia, tutte le riforme sociali possono essere conseguite soltanto con l'appoggio dei comunisti. Il nostro voto è necessario per battere la destra all'interno e fuori della Democrazia Cristiana; lo stesso onorevole Saragat, che fa parte della maggioranza, ha dovuto riconoscere che i voti comunisti non possono essere respinti quando sono necessari per battere l'ostruzione, l'opposizione delle forze di destra.

In Sardegna, sono state le forze popolari, i comunisti e i socialisti in prima linea, che hanno difeso i poteri della Regione, che ne hanno sostenuto le giuste rivendicazioni qui al Consiglio regionale, nel Parlamento e nel Paese.

Anche per quanto riguarda questo disegno di legge, noi comunisti ci siamo battuti nella prima Commissione per apportarvi modifiche, per immettervi elementi di maggiore democrazia. Dobbiamo riconoscere che il testo della prima Commissione appare notevolmente migliorato nei confronti di quello della Giunta e che sono state inserite in esso, seppure parzialmente, alcune nostre richieste. Oggi ci troviamo però dinanzi a scelte estremamente impegnative; la discriminazione in questo caso è tra coloro che vogliono continuare per le vecchie strade, senza rinnovare nelle sue strutture, nella sua vita, l'Istituto autonomistico e coloro invece che veramente intendono tutto il significato politico della programmazione e vogliono dare una strutturazione democratica alla Regione, basata sugli Enti locali, tale da assicurare la partecipazione delle masse popolari all'opera di rinascita.

Questa è la linea discriminante sulla quale tutte le forze politiche devono prendere posizione. Noi comunisti continueremo la battaglia iniziata in Commissione per modificare ulteriormente e per migliorare il disegno di legge e per renderlo, quanto più è possibile, adeguato ai compiti e alle finalità che la legge sul Piano assegna alla Regione. In questo modo noi vogliamo contribuire in misura notevole ad un profondo rinnovamento dell'Istituto regionale e ad una programmazione veramente democratica, che apra una nuova fase nella vita del

popolo sardo e assicuri il suo progresso economico e sociale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione Gardu allo Assessore ai trasporti e turismo.

Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«per conoscere lo stato dei lavori di costruzione dell'albergo regionale di "Turas", e la data in cui si presume che il suddetto albergo potrà funzionare. Parallelamente, l'Assessore vorrà riconoscere l'importanza dell'Associazione "Pro Loco" di Bosa (che nel passato ha svolto opera meritoria ed efficace di assistenza e propaganda turistica) e — d'intesa con le autorità comunali — promuoverne la ricostituzione, con l'apertura di una sede idonea. E' appena il caso di sottolineare che Bosa con i suoi dintorni costituisce una zona fra le più suggestive dell'Isola e, pertanto, di eccezionale interesse turistico». (211)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COVACIVICH (D.C.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Il completamento dell'albergo di «Turas», in Bosa, è previsto nel programma del 1962 ed è stata infatti stanziata la somma di 40 milioni, che dovrebbe risultare sufficiente. L'entrata in funzione dell'albergo si prevede per la prossima stagione estiva 1963.

La particolare posizione geografica, paesaggistica e panoramica di Bosa giustifica un intervento per la valorizzazione turistica della città. Come è noto all'onorevole interrogante, lo Assessorato del turismo non ha possibilità di intervenire direttamente nei confronti delle

Pro-loco in quanto trattasi di associazioni dipendenti, per organizzazione ed amministrazione, esclusivamente dagli Enti provinciali per il turismo. Ciò non di meno, questo Assessorato è intervenuto più volte presso gli Enti provinciali per il turismo per il potenziamento delle Pro-loco più meritevoli e non mancherà di sollecitare un particolare trattamento per quella di Bosa.

E' di questi giorni anzi la proposta per la costruzione della sede della Pro-loco, alla quale l'Assessorato ha risposto favorevolmente; il sindaco di Bosa voleva abbinare anzi la costruzione dei locali della Pro-loco a quelli per la Pretura, il che non rientra più nelle possibilità dell'Assessorato del turismo.

Desidero assicurare nella maniera più esplicita che il piano pluriennale tiene in prima linea conto delle possibilità turistiche di quel litorale. Ci si augura, ci si deve augurare, e credo che di questo avviso sia anche l'onorevole interrogante, che da parte delle autorità locali si dimostri una maggiore attività, una maggiore solerzia e un maggiore spirito di iniziativa. Se questo sarà, l'Assessorato seguirà le proposte avanzate e cercherà di considerare Bosa, come del resto è considerata nei piani dell'Assessorato, una fra le città di maggiori possibilità turistiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gardu per dichiarare se è soddisfatto.

GARDU (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore della risposta e non ho difficoltà a dichiararmi soddisfatto dell'azione da lui personalmente svolta. Mi corre però l'obbligo di aggiungere che l'albergo di «Turas», progettato e finanziato direttamente dall'Assessorato del turismo, salvo errore nel 1958, a quattro anni di distanza non è stato ancora ultimato e non potrà entrare in funzione prima del 1963. Ho l'impressione che si stia perdendo tempo; questo è un rilievo che non può toccare l'onorevole Covacovich.

Noi, forse, non ci rendiamo pienamente conto che la Sardegna attualmente richiama l'at-

tenzione di vaste categorie turistiche, anche molto qualificate, ma questo interesse potrebbe cadere, questa ondata di favore potrebbe cessare da un momento all'altro e noi ci troveremmo con alberghi — previsti per il 1965 o 1970 — privi di clienti. I turisti potrebbero scegliere altre località proprio a causa dell'attuale mancanza di recettività. E' ciò che sta accadendo in una località di estremo interesse turistico, come la cittadina di Bosa.

Quanto alle Pro-loco, so bene che esse non dipendono direttamente dall'Assessorato del turismo. Tuttavia, mi consenta di ricordarle, onorevole Covacovich, e non per vanità, che si tiene un Congresso delle sezioni delle Pro-loco, nel 1957, per stimolare questi organismi, per creare una loro autonomia amministrativa e per ottenere nel contempo che operassero nell'interesse del turismo regionale, e non paesano. Ricordo anche che le Pro-loco vivevano con i fondi che ricevevano dagli Enti provinciali per il turismo, i quali a loro volta li ricevevano dall'Assessorato regionale del turismo, che li attingeva da un fondo speciale istituito espressamente a tale scopo.

Se l'Assessore è convinto che Bosa è una località di grande interesse turistico, se è convinto, come credo che sia convinto, della necessità di affrettare la valorizzazione turistica di quella città, se è convinto che non bisogna aspettare il 1963 o il 1964 o il 1965, ma fare subito tutto il possibile, non posso che ringraziarlo in anticipo dell'azione che egli non mancherà di svolgere in favore della città.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962